

STAR WARS®

L'ALBA DELLA RIBELLIONE

A. C. CRISPIN



multiplayer.it
Edizioni

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e accadimenti sono prodotti dell'immaginazione dell'autore o sono utilizzati in maniera fittizia. Ogni somiglianza a eventi, luoghi o persone reali, vive o morte, è del tutto casuale.

È proibito qualsiasi utilizzo non autorizzato del materiale presente in questo libro, sia totale che parziale.

© 2015 Lucasfilm Ltd. & TM.
All Rights Reserved. Used Under Authorization.

TITOLO ORIGINALE:
STAR WARS: THE HUTT GAMBIT
HAN SOLO TRILOGY: BOOK 2

*Published in the United States by Del Rey Books, an imprint of
The Random House Publishing Group, a division of
Random House, Inc., New York.*

*Del Rey is a registered trademark and
the Del Rey colophon is a trademark of Random House Inc.*

*Edizione italiana a cura di: Multiplayer.it Edizioni
Coordinamento: Alessandro Cardinali, Francesco Giannotta
Traduzione: Christian La Via Colli
Revisione: Gian Paolo Gasperi, Vincenzo Lettera
Impaginazione e Cover design: Andrea Turrini*

*Stampato in Italia presso
Grafica Veneta S. p. A. - Trebaseleghe (PD)
Prima edizione italiana: Gennaio 2015
Finito di stampare nel Gennaio 2015*

ISBN: 978-8-8635528-1-2

*<http://edizioni.multiplayer.it>
www.starwars.com - www.lucasarts.com*

RINGRAZIAMENTI

Circa due anni fa, la Bantam mi chiese di scrivere la storia della vita di Han Solo dieci anni prima dei fatti di *Star Wars: Una Nuova Speranza*. Era un'impresa che mi aveva riempita di orgoglio, e anche un po' intimidita.

Oggi, però... me la sono lasciata alle spalle. Non riesco ancora a crederci. Ho "vissuto" per due anni nell'universo di *Star Wars*, guardando e riguardando i film, leggendo ogni libro possibile sull'argomento e ogni romanzo, discutendo con i fan ai raduni, nelle chat su internet e ogni volta che c'erano volumi da autografare. In poche parole, *Star Wars* è diventato la mia vita.

È strano dirgli addio, anche se solo temporaneamente. Non vedo l'ora di tornare a scrivere la mia grande trilogia fantasy per la Avon, un progetto che ho interrotto (un grazie a John e alle due Jennifer!) per dedicarmi ai romanzi di Han Solo. Mi sento un po' triste ad abbandonare un mondo in cui mi sono divertita così tanto. Tuttavia, mi sono fatta dei nuovi amici che sono sicura mi terranno aggiornata sull'universo del signor Lucas.

L'elenco delle persone che mi hanno aiutata a scrivere questi libri cresce di giorno in giorno. *L'alba della ribellione* è stato il più difficile da scrivere. Sentivo il peso della responsabilità di "mettere in scena" il ruolo che Han avrebbe avuto nei film di *Star Wars*... cosa che non sarebbe stata affatto facile. Non sarei mai riuscita a stendere questo libro senza l'aiuto di tante persone. Ho fatto il possibile per evitare di sbagliarmi

con la continuità di *Star Wars*, ma se l'ho fatto vi assicuro che è solo colpa mia. E così vorrei ringraziare...

Prima di tutto, il mio caro amico ed esperto in materia militare Steve Osmanski. Steve e sua moglie Mary sono stati i miei più fermi sostenitori e senza di loro non sarei andata da nessuna parte.

Michael Capobianco, il mio tesoro, amico e compagno di vita. Michael mi ha tenuta in riga come sempre, individuando un miliardo di buchi nella sceneggiatura prima che diventassero problemi troppo grossi da risolvere. Sospetto che, a questo punto, siamo diventati due dei principali esperti sugli Hutt di tutto il mondo. C'è proprio di che esserne fieri!

Rich Handley, Craig Robert Carey (il padrino dei Wookiee!), Mike Beidler e Pablo Hidalgo per avermi dato delle dritte importantissime sull'universo di *Star Wars*. Grazie, ragazzi.

Peter, Paul, Eric e Tim della West End Games.

Rob Brown e Curtis Saxton per tutte le informazioni riguardanti il *Millennium Falcon*, "il più veloce pezzo di ferraglia di tutta la galassia".

R. Lee Brown della Echo Station e Peet Janes della Dark Horse Comics.

Il mio editor, Pat LoBrutto, che è veramente unico, e al quale devo una cena a base di lasagne fatte in casa con tanto di contorno. Anche Tom Dupree, per avermi affidato questo incarico. Ed Evelyn Cainto, la quale gestisce il reparto editoriale di *Star Wars* con grande pazienza.

Sue Rostoni del reparto Lucasfilm Licensing, che mi ha aiutato immensamente a rispettare l'universo di *Star Wars*.

I miei colleghi che hanno scritto i romanzi di *Star Wars* cui ho "attinto" per la stesura de *L'alba della ribellione*: L. Neil Smith, Brian Daley, Kevin J. Anderson, Kristine Kathryn Rusch, Steve Perry, Mike Stackpole, Timothy Zahn, Rebecca Moesta e Michael P. Kube-MacDowell.

Le Star Ladies e tutti i miei amici di Internet per i loro consigli e il grande interesse che hanno rivolto alle nuove avventure di Han Solo. Sapete chi siete.

Cathy Cathers, Chris Petescia, Roseann Caputo, Glenn Thibert, Linda Jean Weldon, Tim e Aaron.

Drew Struzan, che ha disegnato e colorato le bellissime copertine. Vi adoro tutti!

E poi, naturalmente, George Lucas, grazie al quale è cominciato tutto. Grazie, signor Lucas. È stato un vero onore. Che la Forza sia con tutti voi...

STAR WARS®

L'ALBA DELLA RIBELLIONE





CAPITOLO UNO

VINCITORI E VINTI

Han Solo si sporse sul sedile del pilota della *Wayward Girl*.

“Stiamo per entrare nell’atmosfera, capitano”, annunciò. Il grande sole pallido al centro del sistema scivolò dietro la curva di luce soffusa intorno al pianeta e scomparve. L’immensa sagoma scura di Bepin offuscò improvvisamente le stelle. Han controllò i sensori. “Pare che nell’atmosfera di Bepin ci siano delle enormi creature volanti – o meglio, fluttuanti – perciò è meglio tenere gli scudi anteriori alla massima potenza”.

Il secondo pilota regolò i sistemi con una mano sola. “Quanto manca a Cloud City, Han?”, domandò in tono un po’ preoccupato.

“Poco”, la rassicurò Han, mentre la nave attraversava a gran velocità gli strati superiori dell’atmosfera, superando il polo notturno del pianeta con i lampi sottostanti che formavano una tenue nebbiolina luminosa. “Ventisei minuti. Dovremmo arrivare giusto in tempo per la cena”.

“Meglio tardi che mai”, commentò l’altra con una smorfia, mentre fletteva il braccio destro avvolto nella benda a pressione. “Mi prude da morire”.

“Tieni duro, Jadonna”, disse Han. “Ti porteremo subito a una stazione medica”.

Quella annuì. “Non mi stavo lamentando, Han. Sei stato grande. È che non vedo l’ora di immergere questo braccio nel bacta”.

Han scosse la testa. “Ti sono partiti cartilagine e legamenti...”

deve farti veramente male”, disse. “Però sono sicuro che a Cloud City ci sono degli ottimi dottori”.

L'altra annuì. “Ci puoi scommettere. Vedrai che bel posto che è, Han”.

Jadonna Veloz era una donna bassa e corpulenta, la pelle scura e i capelli nerissimi. Han l'aveva incontrata appena due giorni prima, dato che stava cercando un pilota che la portasse da Alderaan a Bespin.

Veloz si era ferita al braccio con un caricatore antigravitazionale guasto, tuttavia aveva deciso di rimandare le cure per rispettare i tempi di consegna del suo carico.

Dopo aver pagato il biglietto della navetta che aveva portato Han da Corellia ad Alderaan, Veloz gli aveva ceduto la barra di comando della sua nave e il giovane l'aveva pilotata fino a Bespin.

La *Wayward Girl* ora stava attraversando l'esosfera nuvolosa, scendendo sempre di più verso il tramonto, il cielo azzurro che si stendeva sopra di loro. Han virò a sudovest, in direzione del sole.

Nel frattempo, le cime delle nubi ammassate di sotto si erano fatte prima vermiglie, poi giallo-arancio.

Han Solo non aveva accettato quel lavoro per caso. Se non fosse stato per l'inserzione di Jadonna, Han avrebbe dovuto spendere i pochi crediti che gli erano rimasti per pagarsi un posto a bordo di qualche astronave pubblica.

Per quanto lo riguardava, Veloz si era fatta male proprio al momento giusto. La paga gli avrebbe permesso di prenotare una camera economica e concedersi qualche buon pasto per tutta la durata del grande torneo di sabacc. La quota di partecipazione ammontava a ben diecimila crediti, che Han era riuscito a raggranellare vendendo la statuetta dorata che aveva rubato a Teroenza, il Gran Sacerdote di Ylesia, e la perla di drago che aveva trovato nell'ufficio dell'ammiraglio Greelanx.

Il Corelliano si rammaricò per un attimo che Chewie non fosse con lui, ma era stato costretto a lasciare il Wookiee nel loro appartamento su Nar Shadda perché non era riuscito a permettersi un biglietto anche per lui.

Ormai erano sprofondati nell'atmosfera, e Han poteva scorgere il sole di Bespin, una sfera arancione schiacciata dietro una gigantesca coltre di nuvole. La *Girl* era circondata da una corona di nubi dorate come i sogni di ricchezza di Han.

Il giovane stava scommettendo tutto su quel torneo... ed era sempre stato molto fortunato a sabacc. Ma la fortuna gli avrebbe arriso anche questa volta? In fondo, avrebbe dovuto sfidare dei veri professionisti come Lando.

Il Corelliano deglutì, poi si concentrò intensamente sul volo.

Non aveva il tempo per preoccuparsi. Han modificò ulteriormente il vettore di avvicinamento della *Girl*, dato che da un momento all'altro sarebbero entrati nel raggio del controllo traffico aereo di Cloud City.

Una voce proruppe dal comunicatore come se gli avesse letto nel pensiero.

“Nave in avvicinamento, identificatevi”.

Jadonna Veloz allungò la mano sinistra per attivare il loro comunicatore. “Controllo traffico di Cloud City, qui è la *Wayward Girl* di Alderaan. Il nostro vettore di avvicinamento è...”, gettò un'occhiata agli strumenti di Han e snocciolò una serie di numeri.

“Confermiamo il vostro vettore, *Wayward Girl*. Siete diretti a Cloud City?”

“Affermativo, controllo traffico”, rispose Jadonna. Han sogghignò.

Aveva sentito dire che a Bospin non ci fosse altro che Cloud City.

Certo, c'erano le miniere e gli impianti di raffinazione del gas, i depositi e i magazzini per le spedizioni, ma probabilmente più di metà del traffico era diretto agli alberghi di lusso. Negli ultimi anni, la città fra le nuvole era diventata una delle mete preferite dei turisti annoiati.

“Abbiamo una consegna urgente per le cucine di Yarith Bospin, controllo traffico”, proseguì Jadonna. “Filetti di nerf in stasi. Richiediamo vettore d'atterraggio”.

“Avete il permesso di atterrare, *Wayward Girl*”, fece la voce del controllore, prima di assumere un tono meno formale. “Filetti di nerf, eh? Questa settimana dovrò portare mia moglie a cena fuori. Ultimamente ha voglia di mangiare qualcosa di speciale, e da queste parti il nerf è una rarità”.

“Sono tagli di prima scelta, controllo traffico”, disse Veloz. “Spero che lo chef di Yarith Bospin ne faccia buon uso”.

“Ah, è bravo”, disse la voce. “Vi ho trovato un posto nel livello 65, piattaforma d'attracco 7A. Ripeto. Livello 65, 7A. Mi ricevete?”

“Forte e chiaro, controllo di Cloud City”.

“Il vostro vettore di atterraggio è...” La voce esitò, poi riferì le coordinate.

Han le inserì nel computer di navigazione, poi si appoggiò allo schienale del sedile e si godette il resto del viaggio. Non vedeva l'ora di scoprire com'era fatta la leggendaria Cloud City.

Bespin, del resto, era famoso ancor prima che costruissero quel luogo di villeggiatura: vi estraevano il gas Tibanna usato per alimentare i motori delle astronavi e caricare i blaster. Han non sapeva come estraessero il gas, ma ne conosceva il valore ed era sicuro che i minatori guadagnassero soldi a palate.

Prima che lo rilevassero nell'atmosfera di Bespin, il gas Tibanna si trovava soprattutto nelle cromosfere stellari e negli agglomerati nebulari, il che ne rendeva l'estrazione quantomeno complicata. Poi qualcuno aveva scoperto che l'atmosfera di Bespin ne era ricca.

I sensori rilevarono un'improvvisa scarica di energia, e Han modificò velocemente la rotta. “Ehi, che cos'è?”, chiese indicando lo schermo. Alla loro destra era apparsa una creatura mostruosa che sporgeva per metà dalle nuvole circostanti, così grande da oscurare le città più piccole di Corellia.

Jadonna si sporse in avanti. “Quello è un beldon!”, esclamò. “Sono rarissimi. Volo tra queste nuvole da anni e non ne ho mai visto uno prima d'ora”.

Han socchiuse gli occhi per osservare meglio la gigantesca creatura che sfrecciava accanto alla *Girl*. Il beldon assomigliava ad alcuni mostri gelatinosi che aveva visto negli oceani di certi pianeti, ma aveva la sommità enorme e tondeggiante con tanti piccoli tentacoli che penzolavano sotto di essa.

Han controllò il vettore di atterraggio. “Ci siamo quasi, capitano”, disse.

Dietro di loro, il leviatano scomparve in lontananza. Han scorse una sagoma molto simile ma più piccola all'orizzonte, ma non era un beldon a testa in giù: era Cloud City.

Sospesa tra le nuvole come una specie di strano calice, incoronata da torri tondeggianti, cupole, guglie di comunicazione e ciminiere, splendeva come una gemma corusca nella luce soffusa degli ultimi strascichi del tramonto.

Han sorvolò le cupole della città tra le nuvole seguendo il vettore di avvicinamento. Qualche attimo dopo, atterrò perfettamente sulla piattaforma che gli avevano assegnato.

Ricevuto il compenso e salutato il capitano Veloz, Han andò a cercare un passaggio per l'albergo di Yarith Bepin, dove si sarebbe tenuto il torneo di sabacc.

Era già stato in alberghi lussuosi come quello quando aveva lavorato per la sua amica prestigiatrice Xaverri, perciò gli interni opulenti con le loro intricate passerelle mobili che scorrevano dal pavimento al soffitto non lo stupirono più di tanto. Un'insegna diceva ISCRIZIONI AL TORNEO in almeno venti lingue diverse, e Han seguì le indicazioni fino a un ascensore antigravitazionale che lo condusse al mezzanino.

Sceso dalla passerella sospesa, si diresse con decisione verso i tavoli. Il posto era pieno di giocatori d'azzardo di ogni specie, taglia ed età. Han si iscrisse, registrò il suo blaster (bisognava dichiarare il possesso di ogni arma) e ricevette un badge di identificazione e un buono da scambiare coi gettoni per le scommesse. La prima partita sarebbe cominciata il giorno seguente, a mezzogiorno.

Han si era appena girato per allontanarsi dal banco per le iscrizioni, il buono per i gettoni al sicuro nel taschino interno della maglietta, quando una voce familiare chiamò il suo nome.

“Han! Ehi, Han! Da questa parte!”

Han si voltò e vide Lando Calrissian che lo salutava dall'altra parte del mezzanino.

Agitando la mano per fargli capire che lo aveva sentito, Han tornò alla passerella sospesa e salì a bordo mentre Lando ne prendeva un'altra per raggiungere Han a metà strada dell'immenso salone.

L'ultima volta che Han l'aveva visto, Lando stava per recarsi nel sistema di Oseon. Gli aveva parlato di quel torneo per mesi, perciò Han era sicurissimo che lo avrebbe incontrato lì.

“Ehi, Han!” Lando gli rivolse un gran sogghigno mentre le passerelle li avvicinavano l'uno all'altro. “Ne è passato di tempo, pirata!”

Han balzò dalla sua passerella a quella di Lando: non fece neppure in tempo ad atterrare che Calrissian lo abbracciò così forte da fare invidia a Chewbacca. “Sono contento di rivederti, Lando!”, disse senza fiato mentre quello gli dava una grossa pacca sulla schiena.

I due amici scesero di nuovo nell'area per le iscrizioni e si fermarono un attimo a guardarsi. Han studiò Lando e si rese conto che aveva un'aria di tutto rispetto: evidentemente

i giocatori d'azzardo di Oseon dovevano essere proprio delle prede facili. Calrissian indossava un costoso completo askajiano – il tessuto migliore della galassia – con un mantello nero e argentato, all'ultima moda, che gli ondeggiava alle spalle.

Han sorrise. L'ultima volta che lo aveva visto, Lando aveva appena cominciato a farsi crescere i baffi. Adesso, invece, ne aveva un paio folti e ben curati, che gli davano un'aria matura e un po' piratesca. Han li indicò. "Vedo che hai deciso di tenerli".

Lando si strofinò fieramente i baffi. "Alle donne piacciono un sacco", disse. "Avrei dovuto farlo molto tempo fa".

"A qualcuno serve tutto l'aiuto possibile", lo sfotté Han. "Peccato che tu non abbia il mio stile, amico".

Lando sbuffò sarcasticamente.

Han si guardò intorno. "Allora... dov'è finito quel tuo amico droide con l'occhio rosso? Non dirmi che hai perso Vuffi Raa a una partita di sabacc".

Lando scosse la testa. "È una lunga storia, Han. Per raccontartela nel dettaglio, avrei proprio bisogno di farlo mentre mi scolo qualcosa di fresco".

"Preferisco la versione più corta", fece Han. "Non è che quel piccoletto si è stufato di chiamarti 'padrone' e ha deciso di vendere le sue abilità di Classe Due a qualcun altro?"

Lando scosse di nuovo la testa con un'espressione improvvisamente serissima. "Non ci crederai mai, Han, ma Vuffi Raa è tornato con i suoi simili ed è cresciuto. Ha compiuto il suo destino".

Han aggrottò la fronte. "Come sarebbe? È un droide. Che cosa c'entra il destino?"

"Vuffi Raa è... era... una piccola astronave. Lo so che sembra assurdo, ma è vero. Diciamo che la sua specie è... come dire... unica. Sono gigantesche navi droidi che girano per la galassia. Forme di vita senzienti, anche se non biologiche".

Han scoccò un'occhiata al suo amico. "Ti fai di ryll, Lando? Sembrano i discorsi di un ubriaco".

Lando alzò una mano. "È la verità, Han. Vedi, c'era uno stregone malvagio di nome Rokur Gepta che si è scoperto essere un Croke, e poi questi esseri che respirano nel vuoto, ed è scoppiata una battaglia pazzesca in una Grotta Stellare, e..."

"Imbroglione!", fece una voce bassa e rauca, facendoli

sobbalzare. “Prendetelo! Non fatelo giocare! Quello è Han Solo, ed è un gran baro!”

Han si girò e si ritrovò davanti una Barabel furiosa che lo squadrava dall'alto in basso.

L'aliena zoppicava leggermente, ma si stava avvicinando a grandi passi, le enormi zanne bene in mostra. I Barabel erano degli enormi rettiloidi neri e Han, durante i suoi viaggi, ne aveva incontrati ben pochi, tra cui una sola femmina. Quella, per l'esattezza.

Han deglutì e si affrettò a estrarre il blaster, ma la sua mano sbatté contro la coscia senza trovare nulla. *Dannazione!* Cominciò a indietreggiare, alzando le mani diplomaticamente. “Senti, Shallamar...”, cominciò.

Lando, veloce a farsi da parte come sempre, si era già tolto di mezzo. “Sicurezza!”, gridò. “Chiamate la sicurezza! Presto!”

La Barabel farfugliò e sibilò, furibonda. “Usa gli skifter! Imbroglia! Arrestatelo!”

Han indietreggiò fino a uno dei banchi per le iscrizioni, lo scavalcò e vi si nascose dietro. Le zanne della Barabel brillarono. “Codardo! Vieni fuori! Arrestatelo!”

“Senti, Shallamar”, ripeté Han. “Quella volta ho vinto onestamente. Non mi sembra molto sportivo legarsela al dito così”.

L'aliena lo caricò con un ringhio... ma cadde rovinosamente sul pavimento quando un campo paralizzante le intrappolò i piedi. Shallamar si dimenò, la coda che scudisciava sul tappeto, imprecaando e ululando.

Han gettò un'occhiata agli agenti della sicurezza appena arrivati e trasse un lungo respiro di sollievo.

Dieci minuti dopo, Han, Lando e Shallamar – ancora in arresto – si trovavano nell'ufficio del capo della sicurezza.

Shallamar teneva il broncio perché il capo aveva passato Han sotto i sensori dalla testa ai piedi e non aveva trovato assolutamente nulla di insolito.

La Barabel se ne stava accovacciata con grande imbarazzo, i piedi ancora bloccati dal campo paralizzante, mentre il capo della sicurezza la avvertiva che se avesse creato ancora problemi sarebbe stata espulsa dal torneo. “Credo che debba scusarsi con Solo”, concluse il capo della sicurezza.

Shallamar ringhiò piano. “Non lo disturberò più. Ha la mia parola”.

“Però...”, fece il capo della sicurezza.

Han lo interruppe con un gesto. “Lasciamo stare, signore. L'importante è che Shallamar mi lasci in pace. Mi sta già bene aver dimostrato che sono un giocatore onesto”.

Il capo si strinse nelle spalle. “Come preferisce, Solo. Voi due potete andare”, disse scoccando un'occhiata ad Han e a Lando. “Annulerò il campo paralizzante e la farò uscire tra qualche minuto”. Si rivolse alla Barabel. “La terremo d'occhio, signora. Se lo ricordi. Questo è un torneo, non un zuffa. Ci siamo capiti?”

“Sissignore”, gracchiò quella.

Han e Lando lasciarono l'ufficio. Il primo non disse nulla, ma conosceva Lando troppo bene per pensare che avrebbe fatto finta di niente. E infatti, non appena furono saliti a bordo della passerella a sospensione che li avrebbe portati al cafbar, Lando sogghignò. “Han, Han... un'altra vecchia fiamma, eh? Avevi ragione... ci sai proprio fare con le donne, vecchio mio!”

Han gli rivolse un ringhio feroce tanto quanto quello di Shallamar. “Piantala, Lando. Dico sul serio”.

Lando, dal canto suo, stava ridendo a crepapelle.

I due amici trascorsero qualche ora a raccontarsi le loro ultime avventure, e così Han scoprì tutto quello che era successo a Lando nel sistema di Oseon. Dall'ultima volta che l'aveva visto, Lando aveva vinto e perso un sacco di soldi, compreso il suo ultimo carico di gemme. “Avresti dovuto vederle, Han”, disse Lando in tono sepolcrale. “Erano bellissime. Ci ho riempito quasi tutta la stiva del *Falcon*. Se solo me le fossi tenute, invece di spenderle per comprarmi la metà di quella dannata miniera berubiana!”

Han rivolse al suo amico uno sguardo compassionevole ed esasperato al tempo stesso. “Salata, eh? Praticamente inutile”. “Esatto. Come lo sapevi?”

“Conoscevo una persona che usava lo stesso sistema per truffare la gente, anche se con un asteroide di duracciaio”.

Han evitò di aggiungere che una volta ci aveva rimesso una miniera di uranio da mezzo milione di crediti che aveva vinto a sabacc: quella miniera si era rivelata autentica, ma i documenti erano stati così truccati che era stato costretto a darsi alla fuga quando gli azionisti avevano cominciato a indagare...

Era acqua passata, comunque, e Han Solo aveva giurato che non avrebbe mai più sprecato il suo tempo coi rimpianti. “A proposito del *Falcon*”, disse. “Dov'è attraccato?”

“Ah, non è qui”, rispose Lando. “L’ho lasciato su Nar Shaddaa. Se si vuole vincere al gioco d’azzardo, bisogna imparare a intimidire i propri avversari facendo creer loro di essere disposti a scommettere fino in fondo, ma anche a vincere o a perdere tutto. In quel modo, i bluff sono molto più convincenti...”

“Me lo ricorderò”, disse Han, facendo tesoro di quel suggerimento. “Allora, come sei arrivato qui?”

“A bordo di una di quelle astronavi di lusso, la *Queen of Empire*”, rispose Lando. “Ho viaggiato in grande stile. Senza contare che il casinò di quella nave è uno dei migliori che abbia mai visto. Proprio quello che fa al caso mio”.

Han gli rivolse un sorrisetto. “Qualche settimana fa ho incontrato Blue. Mi ha detto che stavi viaggiando con classe a bordo della nuova nave di Drea Renthal. La *Renthal’s Vigilance*, mi pare fosse, quella nave vedetta classe *Carrack* che si è tenuta dopo la Battaglia di Nar Shaddaa”.

Lando si schiarì la gola. “Drea è una vera signora”, disse. “Per essere un pirata, è sorprendentemente... raffinata, ecco”.

Han sghignazzò. “Accidenti, Lando! Non sarà un po’ troppo vecchia, per te? Avrà almeno quarant’anni! Come ci si sente a essere il giocattolo preferito di una regina dei pirati?”

Lando arrossì. “Non intendevo... cioè, lei non...”

L’altro scoppiò a ridere. “Deve avere gli stessi anni di tua madre, eh?”

Lando abbozzò un sorriso sotto i baffi. “Non proprio. E poi, Han... mia madre era molto diversa da Drea. Credimi”.

“Perché avete rotto?”

“La vita a bordo delle navi pirata è... interessante”, rispose Lando. “Ma forse è un po’ troppo... rozza... per i miei gusti”.

Han gettò un’occhiata agli abiti eleganti dell’amico e annuì. “Decisamente”.

Lando si ricompose. “Comunque sia, Drea e io siamo rimasti amici”, aggiunse. “Negli ultimi mesi avevo bisogno di... ecco...”, si strinse nelle spalle, evidentemente a disagio. “Diciamo solo che Drea è arrivata al momento giusto. Io... be’, mi ha fatto compagnia”.

Han gli scoccò un’occhiata. “Mi stai dicendo che ti manca Vuffi Raa?”

“Be’... come si fa a sentire la mancanza di un droide?”

Però... sai, Han, più che altro era un amico. A volte dimenticavo che era meccanico. Mi ero abituato ad averlo sempre intorno, capisci? E così, quando quel piccolo aspirapolvere è tornato dai suoi, mi sono reso conto che... mi mancava”.

Han provò a immaginare come si sarebbe sentito se Chewie fosse venuto a mancare, e si limitò ad annuire in silenzio.

I due amici rimasero seduti tranquillamente per qualche minuto, bevendo e godendosi la reciproca compagnia. Alla fine, Han riprese uno sbadiglio e si alzò in piedi. “Ho bisogno di schiacciare un pisolino”, disse. “Domani sarà una giornata campale”.

“Ci vediamo ai tavoli”, replicò Lando, prima di salutarlo.

Il sabacc è un gioco antico che risale all’inizio della Vecchia Repubblica. Tra tutti i giochi d’azzardo, il sabacc è il più complesso, imprevedibile, avvincente... e doloroso.

Si gioca con un mazzo da settantasette carte-chip. Il valore di ogni carta cambia durante la partita a intervalli irregolari, attraverso gli impulsi elettronici trasmessi dal “randomizzatore”. Una mano vincente può diventare disastrosa in un battito di ciglia.

Ogni mazzo è composto da quattro semi: sciabole, clave, fiaschi e zecchini. Le carte numerate vanno dall’uno positivo all’undici positivo, e ci sono quattro carte “importanti”: il Comandante, la Donna, il Padrone e l’Asso, i cui numeri vanno dal dodici positivo al quindici positivo.

Il mazzo viene completato da sedici carte, due per tipo, i cui valori possono essere zero o negativi: lo Sciocco, la Regina dell’Aria e dell’Oscurità, la Resistenza, l’Equilibrio, la Morte, la Moderazione, il Male e la Stella.

Ci sono anche due piatti diversi. Il primo, quello delle mani, va in premio al vincitore di ogni mano. Per vincere la posta in palio, il giocatore deve mostrare una somma dei valori delle sue carte che sia uguale o inferiore a ventitré, positivo oppure negativo. Nel caso di un pareggio, il valore positivo vince su quello negativo.

L’altro piatto, quello del sabacc, è il premio finale della “partita” e si può vincere in due modi: con un sabacc puro, cioè se la somma del valore delle carte è esattamente ventitré, oppure con la Mano dello Sciocco, la quale consiste in una carta dello Sciocco più un due e un tre – e quindi, ventitré – di un seme qualsiasi.

Al centro del tavolo c'è un campo di interferenza. Col passare delle mani, dei bluff e delle scommesse, i giocatori di sabacc possono “congelare” il valore di una carta collocandola nel campo di interferenza.

Il torneo di sabacc di Cloud City aveva attratto più di cento giocatori da praticamente ogni angolo della galassia. Rodiani, Twi'lek, Sullustani, Bothan, Devaroniani, umani: ai tavoli si erano seduti i senzienti di praticamente ogni specie. Il torneo sarebbe durato quattro lunghi giorni, e ogni giorno sarebbe stata eliminata almeno la metà dei giocatori.

Pian piano si sarebbero smontati tutti i tavoli tranne uno, quello a cui si sarebbero sfidati i migliori giocatori del torneo.

Le poste in gioco erano altissime. I vincitori avrebbero potuto intascare il doppio se non il triplo della quota di partecipazione da diecimila crediti... e forse anche di più.

Il sabacc non era uno sport per spettatori come potevano esserlo il mag-ball o il polo a gravità zero ma, dato che solo ai giocatori era concesso di entrare nel salone del torneo, l'albergo aveva predisposto un enorme oloproiettore nell'atrio per coloro che desiderassero assistere alle partite. E così i compagni dei giocatori, gli scrocconi, i concorrenti squalificati e ogni altro interessato entravano e uscivano dall'atrio senza perdere di vista il torneo, tifando silenziosamente per i loro eroi.

Accanto allo schermo si poteva consultare anche una classifica che elencava i dati personali dei giocatori e si aggiornava in tempo reale col susseguirsi delle partite. Era la seconda giornata del torneo, e intorno ai dieci tavoli si erano riuniti circa cinquanta giocatori. La classifica suggeriva che Han Solo aveva superato la prima giornata praticamente per il rotto della cuffia. Aveva perso il piatto del sabacc, ma aveva vinto abbastanza mani da restare in gara.

Uno degli spettatori nell'atrio faceva il tifo per Han, anche se il Corelliano non poteva sapere che fosse a Bepin anche lei... e Bria Tharen sperava con tutto il cuore che non lo scoprisse. Del resto, negli anni che aveva collaborato con la resistenza di Corellia, Bria era diventata un'esperta di travestimenti. Ora nascondeva i suoi lunghi capelli ramati sotto una parrucca, gli occhi verde acqua celati da bio-lenti scure come i suoi nuovi capelli finti. Un'accurata imbottitura la faceva sembrare corpulenta e muscolosa anziché snella e fragile. L'unica cosa

che non poteva cambiare era la sua statura... ma la galassia era piena di donne alte come lei.

Bria se ne stava in fondo all'atrio e osservava attentamente lo schermo, sperando di scorgere un altro primo piano di Han. In cuor suo, era felice che Han fosse arrivato fin lì. *Se solo riuscisse a vincere*, pensò tra sé. Se lo meritava proprio.

Se avesse avuto le tasche piene di crediti, non avrebbe dovuto rischiare più la vita col contrabbando...

L'olocamera indugiò sul tavolo di Han per un attimo. Bria vide che i suoi avversari erano una Sullustana, un Twi'lek, un Bothan e due umani, un uomo e una donna. La donna doveva essere venuta da qualche pianeta con una forte attrazione gravitazionale, a giudicare dal collo muscoloso e dalla bassa statura.

Bria non conosceva bene il sabacc, ma conosceva bene Han Solo, anche se non si vedevano da sette anni. Conosceva ogni lineamento del suo viso, il modo in cui socchiudeva gli occhi quando sorrideva o quando era arrabbiato o sospettoso. Conosceva i suoi ciuffi ribelli che avevano sempre bisogno di essere accorciati. Ricordava benissimo la forma delle sue mani, i peli sottili sui loro dorsi...

Bria conosceva Han Solo così bene che riusciva ancora ad accorgersi quando stava bluffando... come in quel momento, per esempio.

Sorridendo sicuro di sé, Han si era sporto sul tavolo per giocare qualche altro chip. Vista la sua puntata, la Sullustana esitò, poi mostrò la sua mano. Lo fecero anche i due umani, ma il Bothan era tutta un'altra storia: calcolò la puntata di Han, e alzò la posta in gioco a sua volta.

Bria non cambiò espressione, ma strinse i pugni. Han avrebbe mostrato la sua mano, o avrebbe insistito sperando di farla in barba ai suoi avversari?

Il Twi'lek gettò un altro chip nel campo di interferenza e puntò a sua volta.

Tutti si volsero a guardare Han.

Il Corelliano sogghignò come se non avesse nulla da perdere. Bria gli vide muovere le labbra per sfidarli o schernirli, e poi Han puntò un altro mucchietto di chip... una scommessa così azzardata che Bria si morse il labbro. Se avesse perso quella mano, per lui sarebbe finita: non se lo sarebbe mai potuto permettere!

Il Bothan si guardò intorno, l'espressione insicura per la prima volta.

Alla fine, anche quello mostrò la sua mano. Le appendici del Twi'lek fremettero di frustrazione e nervosismo.

Poi, lentamente, anche il Twi'lek cedette. Han sorrise e si sporse a raccogliere la vincita. Bria si chiese se avesse davvero una buona mano, o se avesse visto giusto lei: che fosse stato tutto un bluff?

La Sullustana, le guance bavose che fremevano, cercò di afferrare al volo le carte di Han, ma il banco intervenne, avvertendola delle conseguenze. In fondo aveva già chiesto un cambio nel valore delle carte.

Bria annuì con enfasi. *Ottimo! Continua così, Han! Battili tutti! Vinci!*

Accanto a lei qualcuno ringhiò, poi si esprime in un tono sibilante e rauco. “Che Barabel maledica quell'odioso Solo! Ha vinto di nuovo! Sta sicuramente barando!”

Bria gettò un rapido sguardo alle spalle e vide una Barabel enorme e, ovviamente, parecchio adirata. Fece una smorfia. *Han ci sa fare con la gente... cosa era successo per farla arrabbiare così tanto?*

Qualcosa le sfiorò il braccio, e Bria si voltò verso il suo assistente, un Corelliano di nome Jace Paol. L'uomo abbassò la voce così che potesse udirlo solo Bria, nonostante le sue labbra fossero a pochi centimetri dal suo orecchio. “Sono arrivati i rappresentanti di Alderaan, comandante. Sono quasi al punto di incontro”.

Bria annuì. “Vengo subito, Jace”.

Mentre il suo assistente usciva dall'atrio, Bria fece finta di controllare il suo costoso datapad (dato che evitava accuratamente di registrare i suoi affari in forma scritta) e poi rivolse un sorrisetto alla Barabel e uscì a sua volta. Era giunto il momento di continuare la sua missione a Cloud City.

Quando aveva scoperto che il grande torneo di sabacc si sarebbe tenuto a Cloud City, Bria aveva capito subito che sarebbe stato il posto ideale in cui tenere una segretissima riunione tra i rappresentanti delle varie cellule della ribellione.

I gruppi della resistenza si stavano allargando a macchia d'olio su molti pianeti dell'Impero, perciò era diventato importantissimo consolidare dei collegamenti tra di essi.

Le riunioni, tuttavia, dovevano rimanere comunque segretissime. Gli Imperiali avevano orecchie dappertutto.

Qualunque agente segreto sapeva che le folle erano i migliori nascondigli di tutti. Cloud City era particolarmente lontana dal Centro Imperiale, perciò gli Imperiali non la tenevano particolarmente sott'occhio, e un torneo di quella portata sarebbe stato una copertura perfetta.

Con tutte le navi che facevano avanti e indietro, piene di umani e di alieni, l'incontro tra un Sullustano, un Duros e qualche umano nella sala riunioni di un albergo di Cloud City, non avrebbe destato nessun sospetto.

Bria, dal canto suo, non avrebbe mai ammesso neppure a se stessa che uno dei motivi per cui aveva scelto Cloud City nei giorni del torneo era la speranza di scorgere Han Solo. Ovviamente non era sicura che il Corelliano avrebbe partecipato, ma conosceva benissimo Han, e sapeva che avrebbe colto ogni occasione in cui si poteva vincere forte.

A bordo della passerella a sospensione che la stava conducendo verso il turboascensore più vicino, Bria immaginò di togliersi il travestimento e raggiungere la camera di Han a tarda notte. Han probabilmente ricordava benissimo l'ultima volta che l'aveva vista, quando Bria aveva finto di lavorare per il Moff Sam Shild, ma era sicura che, se gli avesse spiegato, lui le avrebbe creduto: allora stava spiando il Moff per conto della resistenza di Corellia, e tra lei e Shild non c'era mai stato assolutamente nulla.

Poi, dopo che gli avesse raccontato la verità su quel loro ultimo incontro, avrebbero parlato. Può darsi che avrebbero bevuto un po' di vino, e che poi si sarebbero presi per mano. E magari...

L'agente della Ribellione chiuse gli occhi mentre il turboascensore saliva tra le decorazioni cristalline e colorate dello Yarith Bepin e del suo atrio alto cinquanta piani. Chissà, poteva darsi che, dopo avergli raccontato tutto, Han avrebbe deciso di unirsi alla resistenza e di aiutare i suoi compatrioti corelliani nel loro piano per liberare il pianeta da quel malvagio Imperatore che tanti mondi aveva soffocato nella sua stretta mortale.

Chissà... Bria si immaginò a lottare fianco a fianco con Han nello spazio o sulla terraferma, con coraggio, coprendosi le spalle a vicenda, sconfiggendo le forze dell'Impero una dopo l'altra... abbracciandosi stretti alla fine di un'altra giornata...

Bria non avrebbe potuto sognare niente di più bello.

Mentre il turboascensore rallentava, sospirò e aprì gli occhi.

Era sempre bello fantasticare... e a volte era l'unica cosa che la faceva andare avanti. Tuttavia, non poteva permettere che interferisse con la sua missione.

Quando si aprì la porta del turboascensore, Bria era pronta. Uscì dall'ascensore, sicura di sé, e percorse il corridoio calpestandone il morbido tappeto.

Raggiunta la sala riunioni, bussò nell'ordine concordato per entrare. Dentro scoccò un'occhiata a Jace, il quale annuì per confermarle di aver perquisito la stanza in cerca di strumenti di sorveglianza, e di non averne trovati. Solo allora Bria si rivolse agli altri presenti.

Il primo rappresentante si fece avanti: si chiamava Jennisar SoBilles, ed era un comunissimo Duros dalla pelle azzurra e l'espressione bieca. Si era presentato da solo, così come Sian Tevv di Sullust. Bria salutò cordialmente i due alieni, ringraziando loro e i loro gruppi per aver intrapreso un viaggio tanto pericoloso. Perché era stato pericoloso veramente: soltanto un mese prima, uno dei capi della Ribellione di Tibrin era stato catturato mentre si recava a una riunione come quella. L'Ishi Tib era stato perciò costretto a suicidarsi per impedire alle sonde mentali degli Imperiali di scoprire i loro segreti.

Alderaan aveva inviato tre rappresentanti, due umani e un Caamasi.

Il più anziano della delegazione era un uomo di mezz'età coi capelli brizzolati e la barba; l'altro era Hric Dalhney, viceministro della sicurezza e membro fidato del gabinetto del viceré Bail Organa. Lo accompagnava una giovinetta poco meno che adolescente, i lunghi capelli bianchi e cristallini.

Dalhney disse che si chiamava "Winter" e che stavano fingendo di essere padre e figlia come copertura. L'alieno della delegazione era un Caamasi. Bria lo trovò curioso, dato che non ne aveva mai incontrato uno prima di allora. La loro specie si era fatta piuttosto rara, nella galassia.

Caamas era stato distrutto poco dopo le Guerre dei Cloni grazie all'intervento del tirapiedi dell'Imperatore, Darth Vader, ma in pochi sapevano che molti dei suoi abitanti erano riusciti a fuggire su Alderaan, e che avevano ricominciato a vivere lì, seppur reclusi e nascosti.

Il Caamasi si chiamava Ylenic It'kla, ed era il consigliere del viceré di Alderaan. Era alto, anche più alto di Bria, e indossava un semplice gonnellino e dei gioielli. Ylenic era un umanoide, ma era coperto di piume dorate, il volto striato di viola. Aveva gli occhi grandi e scuri, ed emanava una quieta tristezza che commosse Bria, la quale era perfettamente consapevole della tragedia che doveva aver vissuto.

Ylenic parlò pochissimo mentre i rappresentanti si ricambiavano i saluti, ma qualcosa, in lui, colpì Bria. La giovane decise di chiedere la sua opinione, nel caso avesse preferito tacere. Il Caamasi emanava una silenziosa aura di potenza e di sicurezza che convinse la comandante dei Ribelli a non sottovalutare l'alieno.

Dopo i convenevoli del caso, Bria si sedette al lungo tavolo e diede ufficialmente inizio alla riunione. "Amici Ribelli", esordì nel tono pacato ma autoritario di chi aveva proferito quelle parole già moltissime volte. "Grazie per aver rischiato le vostre vite per la nostra causa. Il movimento Ribelle di Corellia sta contattando gli altri gruppi clandestini come il nostro per convincerli ad allearsi. Soltanto un gruppo forte e coeso potrà affrontare l'Impero che sta soffocando i nostri pianeti e lo spirito della nostra gente".

Bria trasse un respiro profondo. "So che si tratta di una proposta pericolosissima, credetemi. Ma i Ribelli potranno sperare di vincere solo se si uniranno e formeranno un'alleanza. Finché resteremo divisi sui nostri stessi pianeti, non avremo alcun successo".

Esitò. "Il movimento di Corellia sta valutando questo piano da molto tempo. Siamo consapevoli del cambiamento radicale che comporterebbe... e di quanto sia difficile formare un'alleanza del genere. L'Impero non riuscirà a spazzarci via in un sol colpo, finché resteremo divisi. Se ci unissimo, invece, potrebbero sconfiggerci tutti in un'unica battaglia. Sappiamo anche quanto sarà difficile collaborare, per certe specie. Le differenze di etiche e di morali, di ideologie e di religioni – per non parlare delle differenze di armi ed equipaggiamenti – rappresenteranno dei grossi problemi".

Bria sostenne con fermezza gli sguardi dei suoi interlocutori. "Tuttavia, amici miei, dobbiamo unirici. Troveremo un modo per superare le nostre divergenze. Ne sono sicura... ed è per questo motivo che ho indetto questa riunione".

Il rappresentante Duros stava battendo le dita sul tavolo. “Le tue parole sono toccanti, comandante. In un certo senso, sono d'accordo con te. Ma affrontiamo la realtà. Chiedendo agli alieni di allearsi, ci mettete in un pericolo ancora più grave. Lo sanno tutti che l'Imperatore detesta gli alieni. Se un'alleanza sfidasse le forze di Palpatine, e perdesse, l'Imperatore si vendicherebbe soprattutto dei pianeti alieni. Potrebbe persino distruggerci tutti solo per dare una lezione ai Ribelli umani”.

Bria annuì. “Me ne rendo conto, Jenssar”. Si guardò intorno. “Lei cosa ne pensa, ministro Dalhney?”

“Noi di Alderaan abbiamo sostenuto il movimento Ribelle fin dal principio”, rispose quello. “Abbiamo offerto le informazioni in nostro possesso, i nostri fondi e le nostre conoscenze tecnologiche. Tutto questo parlare di battaglie, però, non mi piace. La storia di Alderaan si fonda sul rifiuto delle armi e della violenza. Il nostro è un mondo pacifico che non ha nulla a che spartire col modo di fare dei guerrieri. Potrete continuare a contare su di noi... ma non credo proprio che ci uniremo a voi in battaglia”.

Bria sostenne lo sguardo di Dalhney. “Temo che Alderaan potrebbe non avere altra scelta, Ministro”, disse. “Lei cosa ne pensa, Sian Tevv?”, chiese poi al Sullustano.

“Il giogo dell'Impero schiaccia la mia gente a tal punto che ben pochi tra noi sono riusciti a pianificare anche soltanto una parvenza di ribellione”. Il piccolo alieno sussultò, gli occhi scuri e liquidi che esprimevano tutta la sua tristezza. “Nonostante siano in molti a lamentarsi sottovoce dei soldati imperiali, solo alcuni hanno osato resistere apertamente. Nelle nostre grotte si trema di paura. La SoroSuub Corporation praticamente controlla il mio pianeta, e il suo cliente più importante è proprio l'Impero. Se ci unissimo all'Alleanza Ribelle, scoppierebbe una guerra civile!”

Bria sospirò. *Sarà una riunione lunghissima*, pensò mesta. “Comprendo perfettamente le vostre ragioni”, disse in tono neutro e pacato. “Ma che male potrebbe farvi discutere questi problemi, senza impegnarvi?”

Poco dopo, i rappresentanti dei tre pianeti acconsentirono a parlarne.

Bria trasse un respiro profondo e riprese a parlare...

Non riesco a credere di essere arrivato fin qui, pensò stancamente Han, mentre si sedeva all'ultimo tavolo di sabacc rimasto. Era la quarta giornata del torneo, ed erano rimasti in gara soltanto i finalisti. Spero che la fortuna non mi abbandoni proprio ora...

Stiracchiando lentamente la schiena, Han desiderò dormire per un giorno intero. Gli ultimi giorni erano stati massacranti... Avevano giocato per ore e ore, approfittando delle brevi pause per fare uno spuntino o schiacciare un pisolino.

Nel frattempo si erano seduti anche gli altri finalisti. Un piccolo Chadra-Fan, un Bothan e una Rodiana. Han non era certo se il Chadra-Fan fosse maschio oppure femmina: la sua specie indossava praticamente gli stessi abiti lunghi.

Mentre Han si guardava intorno, l'ultimo giocatore, un altro umano, si sedette proprio di fronte a lui. Han brontolò tra sé. In un certo senso, sapeva che sarebbe finita così. Quante possibilità avrebbe avuto contro un professionista come Lando?

Han era sicuro di essere l'unico "principiante" seduto a quel tavolo. Si poteva dire che gli altri giocatori vivessero delle loro partite a sabacc, proprio come Lando.

Per un attimo pensò addirittura di arrendersi e andarsene, ma dare forfait proprio adesso, dopo tutte quelle partite...

Lando rivolse al suo amico un cenno deciso, e Han ricambiò.

Il banco si avvicinò. Nella stragrande maggioranza delle partite a sabacc, il banco di solito giocava per crediti, ma durante i tornei si limitava a dare le carte e a controllare l'andamento della partita. A quanto pareva, gli era proibito giocare.

Il banco, in quel caso, era un Bith. Le grosse mani dell'alieno avevano cinque dita coi pollici e i mignoli opponibili, il che gli conferiva una considerevole destrezza. La luce emessa dal gigantesco candeliere nella sala da ballo baluginava sul suo grosso cranio glabro.

Il banco aprì in modo ostentato un nuovo pacchetto di carte e le mescolò, poi accese il randomizzatore più volte per dimostrare che nessuno avrebbe potuto prevedere l'ordine con cui le avrebbe date.

Dopodiché, il randomizzatore avrebbe modificato automaticamente il valore delle carte a intervalli irregolari.

Han lanciò un'occhiata a Lando, e lo rallegrò il fatto che anche il suo amico sembrava stressato tanto quanto lui. I suoi indumenti erano spiegazzati, e aveva gli occhi impastati di sonno. A quanto pareva, non si era pettinato neppure una volta tutto il giorno.

Han sapeva benissimo che neppure lui era in forma. Si sfregò il viso con le mani, e solo allora si rese conto di non essersi tagliato la barba.

Sforzandosi di stare dritto, Han prese le sue prime carte...

Tre ore e mezza dopo, il Bothan e la Rodiana erano stati squalificati. Se n'erano andati senza neppure voltarsi. Il Bothan era "esplosivo": aveva scommesso, cioè, tutti i suoi crediti.

L'alieno se n'era andato senza salutare proprio quando Lando aveva vinto quella mano. La Rodiana aveva lasciato, ma non era "esplosa". Han pensò che avesse deciso di arrendersi prima di rimanere completamente al verde. La posta in gioco si era fatta altissima. Sul piatto del sabacc c'erano quasi ventimila crediti.

Per quanto riguardava Han, la fortuna non lo aveva ancora abbandonato. Aveva ancora abbastanza crediti per coprire ogni puntata. Fece mentalmente un rapido calcolo: se avesse lasciato ora, se ne sarebbe andato da Bepin con almeno ventimila crediti in tasca, centinaio più, centinaio meno.

La vista gli si stava cominciando ad appannare, ed era diventato più difficile calcolare il valore delle carte.

Il Corelliano valutò la situazione. Ventimila crediti erano un sacco di soldi. Avrebbe potuto comprarsi un'astronave tutta sua. Doveva lasciare? O doveva proseguire?

Il Chadra-Fan alzò la posta di altri cinquemila crediti. Han proseguì.

E così fece anche Lando, anche se ciò costrinse Han a giocare tutti i suoi chip. In mano aveva la carta della Resistenza con un valore negativo di otto. *Mi sembra giusto*, pensò Han. *Ormai vince chi resiste di più...* Aveva anche l'Asso di Clave, con un valore positivo di quindici. E il sei di fiaschi, valore positivo sei.

Tredici. Doveva prendere un'altra carta e sperare che non fosse una figura, altrimenti sarebbe stato eliminato. "Prendo una carta", disse, e il banco gliene passò una dall'altro capo del tavolo. Han la raccolse e scoprì con una stretta allo stomaco

che era la Morte, il cui valore era tredici negativo. *Fantastico! Non potevo essere più lontano!*"

E in quel momento le carte tremolarono e cambiarono valore davanti ai suoi occhi...

Ora Han aveva la Regina dell'Aria e dell'Oscurità, con un valore negativo di due, più il cinque di zecchini, il sei di clave e il Padrone di zecchini, il cui valore era quattordici. Il totale era... ventitré. Il cuore gli sobbalzò nel petto. *Un sabacc puro!*

Con quella mano avrebbe potuto vincere il piatto della mano, quello del sabacc... e il torneo.

Solo una mano avrebbe potuto sconfiggerlo: la mano dello Sciocco.

Han trasse un respiro profondo, poi spinse sul tavolo tutte le sue pile di chip, eccetto una. Pensò anche di gettare tutte le sue carte nel campo di interferenza, ma a quel punto i suoi avversari avrebbero capito che non stava bluffando, e lui aveva bisogno di nascondere la sua posta, se voleva fare piazza pulita.

Tenete duro, disse mentalmente alle sue carte, sperando con tutto il cuore che il randomizzatore non ne cambiasse i valori. I randomizzatori legali si attivavano a intervalli casuali e, a volte, cambiavano il valore delle carte anche più volte durante la stessa partita.

In altre occasioni, invece, capitava che lo facessero al massimo un paio di volte. Han suppose che la probabilità che le sue carte potessero cambiare nel giro dei prossimi tre minuti – la durata media di un giro di scommesse per quel numero di giocatori – fosse del cinquanta per cento.

Mantenne un'espressione impassibile, il corpo rilassato, sforzandosi al punto da sentir male. Doveva convincerli che stava bluffando!

Alla destra di Han, le enormi orecchie del piccolo Chadra-Fan – che, nel frattempo, Han aveva scoperto essere un maschio – fremettero rapide, poi l'alieno squittì piano. In modo deliberato e preciso, il Chadra-Fan lasciò le sue carte sul tavolo, quindi si alzò e se ne andò.

Han trattenne lo sguardo sulle sue carte. *Resisti... resisti!* Il cuore gli batteva fortissimo, ma sperava che Lando non lo notasse.

Il giocatore d'azzardo professionista, dal canto suo, esitò

per un lungo attimo, poi chiese una carta. Han si sentì affluire il sangue alle orecchie quando Calrissian tese lentamente una mano e posò una carta a faccia in giù nel campo di interferenza.

Han si irrigidì. Aveva intravisto il colore primario della carta riflessa contro il tenue campo ionico: viola.

Se gli occhi stremati di Han non lo ingannavano, quella carta era lo Sciocco... la più importante in assoluto quando si giocava la Mano dello Sciocco.

Han avrebbe deglutito, se non avesse avuto la gola troppo secca. *Lando è un esperto*, pensò. *Può darsi che abbia posato la carta in quella maniera apposta, ben sapendo che ne avrei notato il colore, capendo che ha in mano lo Sciocco. Ma perché? Per ingannarmi? Per spaventarmi e farmi lasciare? E se mi stessi immaginando tutto?*

Han scoccò un'occhiata al suo avversario. Lando aveva due carte in mano, ora. Il giocatore d'azzardo professionista gli sorrise, e poi, dopo aver annotato qualcosa su una datacard, la spinse insieme a tutti i crediti che gli erano rimasti verso Han. "È la mia firma", disse nel suo tono più candido e mellifluido. "Vale per un'astronave qualsiasi nel mio hangar. Scegli tu".

Il Bith si girò verso Han. "Le sta bene, Solo?"

Han aveva la bocca così asciutta da non poter parlare, perciò si limitò ad annuire.

Il Bith si rivolse di nuovo a Lando. "La sua firma va bene".

Lando aveva in mano due carte e lo Sciocco, il quale era al sicuro nel campo di interferenza. Han lottò contro l'istinto di sfregarsi gli occhi con le mani. Lando si era accorto che stava sudando? *Calmati, ragiona*, si impose mentalmente. *Ha la Mano dello Sciocco... o sta bluffando? C'era solo un modo per scoprirlo.*

Resisti, resisti, ordinò alla sua mano, e lentamente, deliberatamente, sospinse sul tavolo il suo ultimo mucchietto di crediti. "Vedo", disse in un tono sorprendentemente rauco.

Lando lo fissò dall'altro capo del tavolo per un istante lunghissimo, e poi sorrise a denti stretti. "D'accordo". Allungò lentamente una mano e scoprì la carta nel campo di interferenza.

Lo Sciocco fissò Han.

Sempre lentamente, Lando prese un'altra carta e la posò scoperta accanto allo Sciocco. Il due di clave.

Han si sentì mancare il respiro. *Sono finito... ho perso tutto...*

Lando girò l'ultima carta. Il sette di fiaschi.

Han fissò incredulo quella mano perdente, poi alzò lentamente lo sguardo sul suo amico. Lando gli rivolse un sorriso beffardo e si strinse nelle spalle.

“Devo proprio ammetterlo, amico”, disse quello. “Pensavo di averti fregato”.

Lando stava bluffando! La scoperta fece girare la testa al Corelliano. *Ho vinto! Non posso crederci, ho vinto davvero!*

Han mostrò le sue carte con un movimento lento ma deciso. “Sabacc puro”, disse. “Vinco anche il piatto del sabacc”.

Il Bith annuì. “Signore e signori, il capitano Solo ha vinto il nostro torneo”, disse rivolgendosi al piccolo amplificatore che aveva appuntato al colletto. “Congratulazioni, capitano Solo!”

La testa che gli girava ancora, Han annuì al Bith e poi si accorse che Lando si era sporto sul tavolo e gli aveva teso una mano. Eccitatissimo, Han gliela strinse. “Non riesco ancora a crederci” disse. “Che partita fantastica!”

“Sei molto più bravo di quanto non avessi creduto, vecchio mio”, gli disse Lando in tono affabile. Han si chiese come facesse Lando a essere così tranquillo nonostante tutti i soldi che aveva perso, poi si rese conto che, essendo un giocatore d'azzardo esperto, doveva aver già vinto e perso interi patrimoni più e più volte.

Han prese la datacard con la firma di Lando e la studiò.

“Allora, quale nave vuoi?”, domandò Lando. “Ho un mercantile leggero YT-2400 della Corelli-systems che farebbe al caso tuo. Aspetta di vederlo...”

“Prendo il *Falcon*”, si affrettò a dire Han.

Lando alzò le sopracciglia. “Il *Millennium Falcon*?”, disse stupefatto. “Oh, no. È la mia astronave personale, Han. Non faceva parte dell'accordo”.

“Hai detto che potevo scegliere una nave qualsiasi nel tuo hangar”, gli ricordò Han con lo stesso tono. Incrociarono gli sguardi. “Lo hai detto tu. E il *Falcon* è nel tuo hangar. Lo voglio”.

“Però...” Lando serrò la mascella, lo sguardo incollerito.

“Però cosa, amico?”, chiese Han in tono cupo. “Manterrai la parola, giusto?”

Lando annuì lentamente ma con decisione. “Io mantengo sempre la mia parola”. Trasse un respiro profondo, poi lo rilasciò insieme alla rabbia. “E va bene... Il *Falcon* è tutto tuo”.

Han sogghignò, poi alzò le braccia e improvvisò un balletto. Si sentiva al settimo cielo. *Non vedo l'ora di dirlo a Chewie! Il Millennium Falcon è mio! Finalmente abbiamo una nave tutta nostra!*